

Impressionante episodio alla periferia di Torino

# Tabaccaio ucciso nel negozio Si era opposto al racket?

Due giovani sono entrati ed hanno chiesto delle sigarette e poi del proprietario - Quando è uscito dal retrobottega hanno aperto il fuoco - Spariti senza lasciare tracce - L'ipotesi dell'assassino ordinato dalla malavita è avvalorata da un episodio di 6 mesi fa

Dalla nostra redazione  
TORINO, 23

Un uomo è stato assassinato questa sera a Torino con un cinismo ed una freddezza che lasciano sgomenti. Due sconosciuti sono entrati in una tabaccheria, hanno chiesto alla proprietaria di chiamare il marito e quando l'uomo è uscito dal retrobottega, lo hanno freddato con un solo preciso colpo di pistola, sotto gli occhi della moglie terrorizzata, quindi si sono dileguati senza proferir parola. Un delitto che per la «tecnica» ricorda molto un «regolamento di conti» della malavita, ma va subito detto che questa è solo una delle tante ipotesi, perché si brancola ancora nel buio più assoluto circa il movente del crimine. Si avanza tra le altre, l'ipotesi che il delitto sia opera di una organizzazione di gangsters che ricatta i negozianti.

Il grave fatto di sangue è successo poco dopo le 20, in via Cigna, una strada di periferia in un quartiere di vecchie case popolari. La tabaccheria è al numero 136-B della strada, ed è un modesto negozio con una piccola vetrina sulla via. La vittima, Giovanni Pani, di 55 anni, abitava nel retrobottega con la moglie Anna Senta, di 50 anni. Un anno fa la loro unica figlia, Silvana, di 24 anni, si è sposata ed è andata ad abitare altrove. Ed ecco la ricostruzione del ferreo delitto. Man-

cava poco alla chiusura, nella bottega non c'erano clienti, sulla via il traffico, solitamente intenso, si era diradato per l'ora di sera. Dietro il bancone Anna Senta stava riorinando la merce, mentre il marito nel retro badava ai fornelli. Sono entrati due giovani sui vent'anni, comportandosi come normali clienti. Dopo la tragedia la donna, ancora in preda a «choc», ha saputo soltanto dire che uno dei due indossava un maglione di color beige e l'altro un giubbotto. Hanno chiesto un pacchetto di «Marlboro». La tabaccaia gli ha dato, hanno pagato, per uno dei due ha chiesto: «C'è suo marito?». Giovanni Pani che aveva udito dal retro ha spostato la tenda dell'uscio divisorio ed ha fatto un passo. Un colpo lo ha raggiunto al petto spaccandogli il cuore, ed è caduto riverso nel vano tra il bancone e la parete.

L'assassino ha riposto con calma la pistola, forse di piccolo calibro, e si è eclissato col complice, probabilmente su un'auto che li attendeva in strada.

Alle grida di terrore di Anna Senta hanno fatto eco quelle di un bambino che poco dopo si è affacciato nella bottega. Sono accorsi i vicini, poi la polizia ed i carabinieri. Le ipotesi che si sono subito affacciate agli inquirenti sono diverse. Si è pensato che i due volevano fare una rapina e colui che ha



TORINO - Il corpo senza vita di Giovanni Pani

Del nostro inviato  
CAMERINO, 23

Il capitano dei carabinieri, D'Ovidio — il giovane investigatore che indaga da vari giorni sulla correlazione fra l'ingente deposito di armi e munizioni rinvenuto a Camerino e gli attentati ai treni operai diretti alla conferenza sindacale di Reggio Calabria — è rientrato in sede nella tarda notte. Viaggiava a bordo di una Giulietta color nocciola ed era accompagnato da altre quattro persone, in borghese come lui. All'arrivo si è incontrato per pochi minuti con il Procuratore della Repubblica dr. Luzi, il Sostituto procuratore dr. Mura, ed il giudice dr. Abbate, appena il tempo per un saluto e per uno scambio rapidissimo di impressioni.

Nella mattinata di oggi presso la locale Procura della Repubblica si è svolto un summit laboriosissimo. È durato dalle 9.30 sino alle 13 passate. Intanto l'attività di polizia giudiziaria e della Magistratura ha assunto nelle ultime ore un ritmo frenetico: si è spostata pure in provincia di Ascoli Piceno con molti inquirenti (anche milanesi) si erano già ripetutamente recati per Giovanni Nardi, Ruggero Pan, legato a Freda e Ventura, ed anche a seguito dell'assassinio a Parma del giovane Mariano Lupo.

Molti ufficiali dei carabinieri e dirigenti della Squadra Mobile di Macerata nel pomeriggio erano intronabili.

Si riconferma come imminente — si parla con insistenza della giornata di domani, venerdì — l'emissione di un «pacchetto» di mandati di cattura. Se ne anticipa persino il numero: sarebbero una decina. Prima di fare il passo si è voluto evidentemente attendere i dati raccolti dal capitano D'Ovidio nella sua missione in varie località dell'Italia centro-meridionale.

Come abbiamo avuto modo di riferire, si dà per certo da più fonti che il capitano D'Ovidio — in un primo tempo accompagnato dallo stretto collaboratore maresciallo Poloni — nel suo lungo e rapido raid si sia fermato a Roma (da dove, pare, sia partita la «soffitta» che ha portato alla scoperta dell'arsenale di Camerino), poi a Latina (per accertamenti sull'identità dei timers e esplosivi rinvenuti a Camerino e di quelli usati per gli attentati ai treni operai diretti a Reggio Calabria), quindi, a Reggio Calabria, ove notoriamente opera una pericolosa centrale eversiva.

A Reggio Calabria le piste di D'Ovidio e Poloni sembra che si siano divise. Il maresciallo Poloni si sarebbe recato a Milano — ed anche questa voce ha ricevuto molteplici conferme — ed era atteso pure lui a Camerino nella giornata di oggi.

A Milano Poloni ha avuto abboccamenti con i magistrati che stanno indagando sulle SAM? Dicevamo del «vertice» svoltosi in mattinata nell'ufficio del Procuratore della Repubblica di Camerino: vi hanno partecipato oltre che i magistrati competenti e il capitano D'Ovidio anche il colonnello Tortora, comandante del gruppo carabinieri di Macerata. Ovviamente nulla è stato lasciato trapelare sullo esito e le decisioni della lunga riunione. Comunque — ripetiamo — si ha la sensazione di trovarsi davanti alla stretta decisiva.

La missione del capitano D'Ovidio e del maresciallo Poloni — oltre che per la singolare identità fra timers ed esplosivi rinvenuti a Camerino e quelli usati negli attentati ai treni diretti alla Conferenza sindacale di Reggio Calabria — è scattata dopo l'interrogatorio di un gruppo di studenti universitari di estrema destra, uno dei quali sarebbe caduto in una serie di stridenti contraddizioni. Risulta anche che nelle giornate delle esplosioni contro i treni operai diretti a Reggio Calabria, avvenne una ridda di telefonate fra quella città calabrese e il collegio universitario di Macerata nel cui interno opera un fanatico covo di fascisti, soprattutto reggini. Il cumulo di notizie che si susseguono, lo stesso iter del raid degli inquirenti, gli obiettivi che con esso si intendevano raggiungere prima di pervenire alla formulazione dei capi di accusa, avanzano con forza l'ipotesi di un quadrilatero nero: appunto Camerino, Roma, Reggio Calabria, Milano.

In effetti Camerino — e i carabinieri hanno tutt'altro che escluso la possibilità di scoprirvi nuovi depositi di armi in casolari abbandonati dai contadini del comprensorio — appare il posto ideale per convegni e manovre clandestine.

Nella cittadina situata in una zona montagnosa, relativamente isolata, con i circostanti contrade montane ormai spopolate dall'esodo agricolo, nemmeno servita da una ferrovia, molte attività illegittime possono avvenire senza eccessive precauzioni e timori. Convergono qui «studenti» greci legati a Plevis, uomo di fiducia in Italia del governo dei «colonnelli», fascisti romani, di Reggio Calabria, e anche del nord di Calabria: molti già noti alla polizia e alla cronaca nera come picchiatori, trasportatori di armi, fomentatori della rivolta di Reggio Calabria.

A proposito di convegni clandestini, vi è da riferire che nella vicina e montagnosa Cingoli non molto tempo addietro si sono riuniti vari boss del teppismo fascista marchigiano e di altre parti d'Italia per studiare un piano terroristico. Era presente un tale chiamato «colonnello», il quale disse a un certo punto: «Stiamo calmi camerati, perché fra poco giungerà il momento dell'azione».

Walter Montanari

Si individuano le responsabilità dei dinamitardi neofascisti

# PISTA NERA A CAMERINO

## A pieno ritmo le indagini: oggi i mandati di cattura?

Vertice degli investigatori nei locali della Procura - Allargate le indagini anche ad Ascoli Piceno Chi preparò gli attentati ai treni operai che andavano a Reggio Calabria - Il particolare dei timers

### ACROBATI CINESI



Un gruppo di artisti acrobati della Cina popolare ha iniziato una serie di rappresentazioni in Canada. Qui si stanno esibendo ad Ottawa dove il pubblico è rimasto incantato per la grazia e la spettacolarità dei numeri fra i quali (quello nella foto) un salto mortale con piatti tenuti in equilibrio su bastoncini.

### L'ALLUCINANTE VICENDA IN FRANCIA

## Anche dopo morto il minatore uccide di nuovo

Dopo la casa saltata in aria con la morte di 5 persone, ora è esploso un panierino facendo un'altra vittima - Anche la bicicletta carica di tritolo

BEAURECUEILL, 23. Tutto il paese vive nel terrore. Nessuno si avvicina più alla casa abitata da Jean Pica, prima di morire. La sequenza dei fatti parte dal 9 novembre, quando il minatore, ricevuto un avviso di sfratto, si era ribellato all'idea di essere sfrattato via da casa. Addobbandolo la responsabilità al sindaco del paese, aveva cominciato attendendo alla sua vita, sparandogli, ferendolo, prima di sopprimere.

La casa sembrava finita lì: un pazzo aveva tentato di commettere un omicidio e poi aveva rivolto contro di sé la pistola. Nessuno avrebbe potuto prevedere quello che è accaduto in seguito. Jean Pica è morto nella certezza di portare con sé nella tomba anche altre persone, aveva studiato proprio tutti i particolari, tutte le possibilità per nuocere alle persone che si sarebbero recate a casa sua. Ha ucciso, dopo essere morto, anche la padrona di casa. Il giorno dopo la sua morte, quando la porta di casa sua è stata aperta, una potente esplosione ha provocato il crollo parziale dell'edificio, uccidendo due agenti di polizia. Il fabbro che aveva forzato la serratura, un altro uomo, anziano, che si era recato nella casa, per presenziare alla apertura e alla presa di possesso dei locali.

Dopo i cinque morti (se con lui) del 10 novembre, il 16 novembre, un artificiere del servizio antimine trovava ancora la morte, nel tentativo di esaminare un panierino che sembrava abbandonato nella cantina. Era ricomposto di esplosivo. Altri tre artigiani sono rimasti feriti. Jeri l'ultimo scoppio, quello della bicicletta, senza danni.

### Assessore dc sotto inchiesta dava noia alle bambine

TERNI, 22. Da questa mattina due ispettrici di P.S. stanno indagando su uno scabroso caso del quale si sarebbe reso responsabile Sauro Rocco, un insegnante elementare di 50 anni, assessore comunale della giunta di centro-destra al comune di Acquasparta e segretario della locale sezione della Dc. La direttrice della scuola elementare di Acquasparta si è presentata in un'aula di una scuola di Terni nel quale vengono indicati, su ammissione delle stesse bambine della II B (la classe nella quale insegna il Rocco) pesanti sospetti su continui atti inopportuni. A causa di ciò sei delle otto bambine sono state trasferite presso altre classi. Le ispettrici di polizia che svolgono questa su incarico della Procura, hanno interrogato questa mattina numerose bambine e il verbale è stato firmato dai genitori.

### Detenuto si impicca in manicomio a Messina

MESSINA, 23. Un detenuto, Salvatore Fasciana, di 32 anni, di Caltanissetta, in osservazione nel manicomio giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto, si è impiccato stamattina nella sua cella. Per attuare il gesto Fasciana si è servito di alcune strisce di lenzuolo che ha legato all'inferrata della finestra. Il corpo trovato penzolante dagli infermieri, che hanno subito avvertito il direttore. Salvatore Fasciana era stato condannato dalla corte di Assise di Caltanissetta a 20 anni, cinque mesi e 15 giorni di reclusione per omicidio e tentativo di omicidio e dallo agosto scorso si trovava nel manicomio giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto.

Erano nascoste in un armadio

## Trovate le tele rubate nel Museo Sartorio

I ladri volevano spedire i quadri in America Latina - Fra esse c'erano due opere del Tiepolo e una del Guardi - Erano state vendute per 30 milioni

MONFALCONE, 23

Minaccia di bombe alla squadra del Napoli  
NAPOLI, 23. Un giornale della sera ha pubblicato con rilievo in prima pagina la notizia di una telefonata anonima ricevuta dalla sua redazione sportiva. La telefonata avvertiva che alcuni tifosi del Napoli avevano deciso di sabotare il treno sul quale la squadra dovrebbe prendere posto domani sera per raggiungere Palermo dove dovrà disputare l'ottava partita di campionato, soprattutto per colpire l'allenatore Giuseppe Chiappella.

I quadri rubati il 10 novembre dal Museo Sartorio di Trieste sono finiti in America Latina. I carabinieri hanno bloccato appena in tempo l'operazione che avrebbe sottratto al nostro patrio museo tre dipinti, fra i quali due del Tiepolo ed una del Guardi. Tre persone sono state arrestate ed attualmente si trovano nel carcere di Gorizia in attesa che sia fatta luce su tutta la vicenda. Si tratta di Lucio Cristen, di 26 anni, di Giuliano Marchese di 27 e di Wanti Calderoli di 23 anni: stavano per vendere le tele per 30 milioni. Li ha traditi un contratto, gli acquirenti, infatti, volevano pagare con assegni, mentre i tre giovani hanno preferito aspettare qualche giorno per incassare la cifra in contanti. Così i carabinieri hanno fatto in tempo a concludere le indagini e a piombare in casa del Cristen dove hanno potuto recuperare le tele.

Non è stato ancora accertato se i tre arrestati abbiano compiuto il furto su commissione. Quando furono rubate le tele, i carabinieri rimasero colpiti dal fatto che fra gli oltre 700 quadri che in quel momento si trovavano nel Museo per una mostra, i ladri avevano rubato solo tre. Quelle nove tele (distribuite su due piani diversi) trascurando di portar via altre opere di inestimabile valore. La direttrice del Museo, d'altra parte, conferma così il furto su commissione e in questa direzione si mossero le indagini. Gli interrogatori ai quali verranno sottoposti i tre arrestati nei prossimi giorni dovrebbero accertare se ci sono e chi sono i mandanti. Per ora, come abbiamo detto, è stato possibile accertare soltanto che le nove tele dovevano essere spedite entro brevisimo tempo in America Latina. Per esse sarebbero stati pagati quei trentamila milioni che alla fine hanno tradito i tre. Come è facile immaginare, le tele sono state spedite in un container, in un container facile è stato stabilire la responsabilità del furto ai giovani malgrado gli stessi abbiano cercato in tutti i modi di spartire che si trattasse di una «grana». Il sospetto è stato rafforzato dalla dichia-

## Mafia e giustizia

Ma insomma, perché questa giustizia sembra tanto incapace di misurarsi con la mafia senza esercitare l'interrogativo è riproposto con inquietudine dalla requisitoria di quel P.M. palermitano che al processo per la strage di viale Lazio ha chiesto la piena assoluzione del capomafia Gerlando Alberti, l'uomo che polizia e carabinieri vanno presentando da anni come il cervello della «nuova ondata» criminale che ha travolto anche giornalisti e magistrati.

Il fatto nuovo (al pessimismo non ci sono confini) di questa e delle altre liberatorie richieste avanzate dal sostituto procuratore Scozzari sta nella clamorosa loro contraddizione con tutto il castello di accuse costruito — sulla sabbia, dobbiamo constatare ancora una volta — proprio dall'ufficio della procura palermitana, cioè dallo stesso ufficio del P.M. sulla base di inchieste di polizia fatte letteralmente con i piedi. Era dunque accaduto qualcosa di nuovo e di diverso, in due mesi di udienze, che avesse capovoltato la situazione? Non diremmo. La requisitoria del P.M. è causa e insieme effetto di scrupoli legalistici? Può darsi.

Ma è probabile che abbia giocato parte decisiva ben

## Una città che ha acqua solo 12 ore al giorno

## Precise responsabilità per il tifo a Catanzaro

Gli amministratori dc, che governano da 20 anni, non hanno mai voluto costruire l'acquedotto - Non basta la vaccinazione - La lotta dei comunisti

Del nostro corrispondente  
CATANZARO, 23.

Si aggravano le responsabilità del sindaco democristiano Pucci e dell'intera Dc, che governa la città da più di vent'anni, per il dilagare del tifo a Catanzaro. Prima cento, duecento casi all'anno registrati abitualmente come ordinaria amministrazione. Poi l'esplosione di un quartiere, adesso tutta la zona nord della città.

Ma qual è la verità? È un fatto limitato, un episodio sia pure grave, un inquinamento imprevedibile? Il sindaco dc, la giunta, la stampa, si danno un gran da fare per ridurre l'epidemia allo scoppio di una fogna. A far mostra che si tratta di una infezione per la quale ci sono anche le medicine. Basta vaccinarsi. No! La cosa è molto più grave. E non c'è altro che possa garantire una adeguata protezione dell'acqua potabile. L'acqua a Catanzaro manca dodici ore su 24, e la mattina, quando non c'è più acqua né pressione, i tubi vecchi e rotti dell'intera rete interna risucchiano le feci, e portano in un litro d'acqua migliaia e migliaia di germi.

Che cosa è successo di particolare nella parte alta della città? A Vicenzale, a Pontegrande a Fontepiccolo è in corso un inquinamento più generale, più esteso del solito. Ma l'acqua è dovunque sospesa alla contaminazione. Viva-

no in una permanente situazione di pericolo. Stasera o domani una gettata di germi può infettare migliaia di persone in qualsiasi parte della città. 80mila abitanti vivono con la paura di ammalarsi dalla sera alla mattina.

Il fenomeno trova le sue cause nelle condizioni di vita in cui è stata gettata la città. L'acquedotto, che non si è mai voluto costruire, in primo luogo. Poi i tubi vecchi e logori che camminano assieme alle fogne. D'altra parte ogni abitazione ha il suo serbatoio e questo diventa un altro focolaio di germi. Interi quartieri sono senza fogne.

In questa situazione gli ammalati non si contano, i medici non fanno più le denunce, migliaia e migliaia di cittadini diventano portatori sani di tifo. Alla guarigione clinica non corrisponde sempre quella batteriologica. Se capita al macellaio o all'alimentarista, attraverso le carni e i generi alimentari l'infezione si moltiplica in progressione geometrica.

I quartieri popolari, guidati dai comunisti, sono da tempo in lotta per la costruzione di un acquedotto che dia acqua corrente a tutta la città, per il risanamento e ammodernamento delle condutture interne, per rifare le fogne dove ci sono, per costruirle dove mancano, per i depuratori, per tutte le opere di civiltà finanziarie e mai attuate, per un doveroso modo di amministrare la città.

Nicola Dardano

## Singolare forma di sciopero nelle caserme

## Tutti malati i soldati svedesi

Protestano contro alcune restrizioni disciplinari nella concessione di permessi e licenze. Contestato un colonnello - «Vogliamo seguire a uscire con le nostre ragazze»

STOCOLMA, 23.

I medici militari proseguono l'esame sanitario dei quasi novecento soldati che hanno «marcato visita» nella città di Cerebro, subito dopo l'annuncio delle nuove norme restrittive per le licenze. Non si è ancora avuto il responso dei dottori, che l'altro ieri si sono trovati di fronte a un numero di «clienti» senza precedenti negli annali della guarnigione.

In totale su 1.056 reclute del Reggimento granatieri di stanza nella città della Svezia centrale 863 hanno dichiarato di non sentirsi bene. Non specificavano la natura del malessere, e questo ha indotto le autorità militari a sospettare che si trattasse di una «grana». Il sospetto è stato rafforzato dalla dichia-

razione di un giovane che si è detto rappresentante dei co-scritti. I soldati, egli ha detto, hanno in realtà deciso uno «sciopero di malattia», cioè si sono dati malati per protestare contro le regole adottate dal nuovo comandante del reggimento in tema di permessi e licenze. L'ufficiale, colonnello Aake Hultin, ha fatto sapere che per la visita medica ai co-scritti sono stati chiamati altri sanitari a rinforzo di quella del comando. «Se non c'è malattia ci saranno guai», ha aggiunto. «Il regolamento prevede la prigione per chi si finge malato».

Il colonnello Hultin ha tuttavia acconsentito a un incontro con i rappresentanti dei contestatori. Questi han-

## Inondazioni in Svizzera

GINEVRA, 23. Dopo alcuni giorni di piogge torrenziali, numerosi fiumi e laghi della Svizzera sono registrati oggi un ingrossamento delle acque giunte ad un livello pericoloso, quale non si era più avuto da almeno vent'anni. Il Reno, il Rodano e il lago di Costanza, in particolare, hanno superato di alcuni metri il loro livello di sicurezza.

In alcune regioni della Svizzera, soprattutto nel cantone di Argovia, alcuni corsi d'acqua sono usciti dai loro letti causando inondazioni e gravi danni alle colture. Numerose fattorie sono state abbandonate e alcune strade sono rimaste bloccate nella regione di Brugg.